

# SERIAL KILLER

Irriverente banda fuorilegge da balera, i baresi Serial Killer sanno muoversi con disinvoltura tra ammiccamenti al Fred Buscaglione più ironico e destabilizzanti intrusioni alla John Zorn; di emblematico e più rassicurante ci rimane il titolo, "Volevosologiocare" (n. 421), del loro primo CD su lunga distanza, necessario e contagioso presupposto tra fumose ambientazioni jazz-blues, chitarre garage, tango e cha cha cha.

## Cominciamo a bruciapelo: chi sono i Serial Killer?

Secondo una recente classificazione il serial killer è un "visionario" cioè esegue a seconda degli ordini dati da "voci allucinate"; è un "missionario" cioè compie la missione di ripulire il mondo da musiche considerate indesiderabili; è un "edonista" cioè prova piacere a suonare; è un "detentore" del totale controllo su altre musiche fino a deciderne il destino; è più o meno un maniaco della musica. Da ciò che hai potuto ascoltare del nostro disco puoi ben intendere come tutto ciò sia in tema con noi e il nostro rapporto con la musica.

## Ma siete davvero pericolosi o, perlomeno, cosa avete nel vostro mirino musicale, pronti a colpire?

Pericolosi forse ma solo per le orecchie di qualcuno. Abbiamo nel mirino l'ovvio, il comune, il normale, l'usuale, "l'ottusaggine" del grande fratello, il cervello delle persone che non va al di là di un Pupo o di un Iglesias, in definitiva ciò che non piace a noi di ciò che piace agli altri. Abbiamo nel mirino la musica in tutte le sue forme ed evoluzioni, improvvise esplosioni di violenza musicale ci fanno gioire, ed in ogni caso, come dice un vecchio motto che ci accompagna da sempre, siamo una bomba felice di esplodere.

## Qualcuno vi accosta sia a Carosone che a Zorn. Cosa ne pensate? Qual è il vostro background ispirativo?

Gran bei nomi: il primo sincero cantante che tiene alto in tutto il mondo il nome della canzone italiana e napoletana, uno che fa sempre piacere riscoprire, anzi più il tempo passa e più fa piacere; aggiungerei anche Buscaglione. Il secondo, perfetta unione fra genio e business, indubbiamente grosso arrangiatore, riesce a propinarti qualunque cosa nella veste giusta, grande performer, un nome su tutta la sua produzione: Spillane. È uno dei nostri ispiratori insieme agli altri geni di cui si circonda: Ribot, Lindsay, Bailey, Frith, i fratelli Lurie, Waits e così via.

## C'è del jazz, del rock nella vostra musica, ma anche un approccio e una canzone disincantata che suonano pregevolmente italiani, alla faccia di tante suggestioni anglofone.

L'italiano "vero", come dice Cotugno, vien fuori spontaneamente quando si tratta di giocare ironicamente con la canzone, sempre sul filo del rasoio, fra vero e falso, tra il serio e il faceto, in bilico tra finzione e realtà, con elegante ironia. Rimango esterrefatto e particolarmente divertito quando noto la seriosità di alcune canzoni italiane e la gestualità di alcuni cantanti. Gli italiani sono dei grandi attori spesso senza saperlo. Il jazz è presente, poiché sin dall'inizio il gruppo ha avuto questa base. Sia il batterista Antonio Di Lorenzo che il cornista Michèle Marrano hanno suonato con grossi nomi del Jazz del calibro di Steve Lacy, Michel Godard, Franco D'Andrea, Bruno Tommaso, Roberto Ottaviano, Enrico Rava, Paolo Fresu, Max Urbani, Ernst Reijseger.

## Come mai, nonostante lo spessore e l'originalità della vostra musica, vi siete dovuti autoprodurre?

Oggi, quando suoniamo, ci divertiamo, e difficilmente ciò è possibile quando ti metti sotto le ali di qualcuno: lì si vuole solo che tu produca e bene e spesso si crea un rapporto infame. Spero di sbagliarmi. Comunque prima di fare da soli ci siamo rivolti a varie etichette indipendenti, ma nessuna ha avuto il coraggio di produrci il disco; hanno solo detto che è un buon lavoro, interessante, e che conveniva insistere, ma questo lo sapevamo già. Comunque ora il disco è uscito e siamo in cerca di una distribuzione nazionale e, perché no, internazionale. Autoprodursi è forse la soluzione migliore per proporre i propri lavori, agevolata dal Web come piattaforma, necessaria per la diffusione e la vendita. Abbiamo anche noi un sito, [www.geocities.com/serkill.geo](http://www.geocities.com/serkill.geo), e siamo presenti su Vitaminic e Musix, dove si può scaricare la nostra musica.

## "Volevosologiocare" è un titolo che riassume la vostra filosofia?



Sì, è la filosofia del bambino che credo sia la più pura e sincera, pilotata però inevitabilmente dalle nostre esperienze che la spingono verso gli estremi per poi comunque pararsi: io volevo solo giocare! Questa frase rompe anche la seriosità di cui dicevo prima. Ridimensionare il tutto, poiché la vita è unica e conviene viverla in allegria, quando è possibile.

## La vostra esuberanza creativa sconfinata in una sorta di balera sensuale e stravolgente che lascia intendere una necessaria propensione "live".

Sono d'accordo, in effetti i nostri concerti lasciano sempre esterrefatti, ti danno uno sbando mentale dal quale non so quando ti riprendi; io non l'ho mai provato ma mi è stato manifestato. È assai piacevole dopo un live essere avvicinato da gente che ha gradito o no particolarmente quello che hai fatto. Forse hai dato, o loro hanno preso. In entrambi i casi è positivo.

## Non siete esattamente degli imberbi rocker di ingenue speranze: quali stimoli ed auspici futuri, o meglio, quali prossimi vittime per i Serial Killer?

Il nostro mirino, nel prossimo futuro, è rivolto essenzialmente ad un progetto che vede interagire la nostra musica col cinema. Da più parti si è parlato di questo nostro aspetto. Un nostro brano "Killer Mambo" del nostro primo mini-CD è stato utilizzato come colonna sonora nel cortometraggio "Urban Bus" di M. De Virgilio e N. Sforza, attualmente in giro per festival cinematografici e rassegne. Mi è arrivata ieri la notizia che il corto al festival "Visioni Italiane" di Bologna ha vinto il premio FICE, quindi diciamo che i presupposti già ci sono.

Loris Furlan